

TASCA Vincenzo

da dottrina di San Carlo Borromeo.

Milano, Ceccì, 1626

53

2

9

17620

bis

C. R. a Somascha





LA DOTTRINA  
 DI SAN CARLO  
 BORROMEO  
 spiegata  
 da Vincenzo Tasca  
 venetiano  
 chierico regolare della  
 Congregazione di Somasca  
 nel duomo di Milano  
 adi 4 novembre 1626

In Milano

per Giovan Battista *Cervi* 1626

Su GP. Riva  
 Corriere del Ticino, 7.1.1986

Bruno Belfa / Flavio Cattarini



All'illustrissimo  
et Rever.mo Sig. Padron col.mo  
Monsignor  
Coccino  
decano della S. Rota e Reggente  
della S. Penitenzieria

Questa oratione come spogliata d'ogni ornamento, che render la possa riguardevole, dovea giacer sepolta in perpetue tenebre, poichè da parti informi e degli aborti non vi è più degna nutrice della morte, né culla più a proposito del sepolcro: contentavasi di quella poca vita, ch'ebbe alla sfuggita nel recitarsi, né fu picciola sua ventura con l'attione, allevatrice della parole, vezzeggiarla in modo, che non fossero osservati i suoi difetti, e non movesse ispettori a schifo.

Ma poichè da chi mi regge viene contro mia voglia conceduta a publica luce, non so come meglio addebarla, che col nome di vostra sig<sup>G</sup> Ill. , lo splendor della quale è bastevole ad illuminare qual si sia tenebroso soggetto, e ben lo sa la corte di Roma, anzi Italia tutta, che anco nel nero manto ad onta della fortuna fortuna riverisce in Vos. Sig. Ill. quel color, e quel grado, che l'ampiezza dei merito gli ha un pezzo fa destigato. Veramente non potea senza offesa della giustizia presentarsi questo componimento ad altri, perchè i frutti dalle piante al padron del terreno dove s'allineano per giustizia si devono, e l'ingegno mio non sa d'aver fitto le radici di un altro, che nel fecondissimo terreno della

protezione di vos. Sig. Ill.ma ; è vero, che il frutto è insipido e acerbo, perchè dalle spinosità della scolastica, a cui fin'ora mi è convenuto attendere non nasce la purità, e la dolcezza del dire, e mentre gli agricoltori vogliono accoppiar insieme diversi inserti, ed a un albero solo raccogliere frutti di varie specie, il tronco, che è debole, ne tèn vigor sufficiente, volendolo compartir a tutti, non ne matura veruno; ma l'insipidezza, e acerbezza non leva ai primaticci il poter comparir alle mense dei grandi; e ben sortirebbe il sommo della felicità quando si vedesse collocato nella più bassa parte dell'ill. Sua biblioteca, che gareggia con le più famose d'Europa.



Spero che Vs. ILL.ma g'adirà quel che è suo, ed umilissima-  
mente inchinandomi La prego da Nostro Signore ogni meritate  
essaltazione .

D i Milano addì 4 novembre 1626.

Vs. S. Ill.ma e Rev. ma

Umiliss. ed OBBL. Mo servitore

Vincenzo Tasca somasco

---

Ad illustrissimum

et reverendissimum

IO BAPTISTAM COCCINUM ecc.

EPIGRAMMA

Franciscii Ruggerii opnrg. Somasc. Theolog .

Doctrinam Caroli docto Vincentius ore,

Fecundi exponit lūmina et ingenij:

Hoc tibi sed donatur opus ,,Coccine,Diserto:

Quae docet laudat, doctius atque sacrat.

Scilicet an Divo doctoris laurea cedat,

Iuris ut interpres censeat, ille petit.

---



Mentre gioiosa e lieta, e non meno d'infervorata divotione ardenta, che d'affettuosa allegrezza giubilante ammiro la moltitudine di popolo riverente in questo augustissimo tempio ragunata festeggiare con pompa signorile gli accresciuti, e nobilitati fasti di Santa Chiesa, co 'l nome pregiatissimo di San Carlo, e scorgo insieme uguale alla divotione di desio d'ascoltare il solito panegirico, che quasi in voto universale a lui sacrate in questo solennissimo giorno annualmente si porge, e ravviso nella memoria di ciascheduna indelebilmonta impressa la bella Idea di quell'alma beata; (che dalla Reggia d'inalterabile riposo attende, e go

de) dal dolce canto, che risuona ben'anco nelle purgate orecchie de più canori cigni, dalla soave melodia de facondi oratori, che da questo luogo hanno fin'ora con felicità impareggiabile spiegate le sovrane lodi a così eminente soggetto convenevoli: Arresto e mi sgomento non poco, Illusterrissimo, e Reverendissimp Prencipe, Eccellentissimo Senato, Nobilissimi Signori, e condanno il temerario mio ardire d'havere intrapreso tanto difficile e faticosa carica, sotto al di cui peso hanno sudato i più elevati ingegni, i più famosi, ed eloquenti dicitori della nostra Italia; e ciò che in altri forse si stimerebbe rettorico colore, e s'ascriverebbe a modestia, o a finta scusa, veggio in me per molti titoli, e ragione, con pratica esperienza avvenirsi". Dunque insolito a somigliante arrigno, ~~più~~ privo di necessaria facondia, povero di concetti, poco men che scilingua to e balbuziente nel favellare ardirò questa mane di ragionar di Carlo Borromeo? di Quel Carlo o Milano, in cui già mirasti, et ammirasti tutte le

virtudi quasi in fiorito e spazioso campo fare altera mostra di se stesse, e dare a vedere come eroico cuore accoglier possa sublimi e divini pensamenti? Di quel Carlo che prescrisse i termini (per così dire) alla lode, alla virtù, alla gloria; che fu legge della regolata disciplina, specchio del ben vivere, regola dei sacerdoti, l'idea dei buoni pastori, altare di santità? Di quel Carlo che albergo fu della magnificenza, ricetto dei letterati, rifugio dei poveri, specchio della religione, splendore di Santa Chiesa, ornamento della porpora, gloria di te o popolo milanese, meraviglia dell'Europa? E se per comparire con lodevole componimento nel l'arringo dei famosi oratori nei giochi olimpici Isocrate orator celebrato della faconda Grecia, nella di cui lingua pose ~~il~~ istessa la dol



cezza del dire consumò ben 15 anni nella tessitura delle lodi della famosa Elena, come presumero io oratore inesperto, dicitore di basso ingegno, sprovvaduto di pensieri, ridotto a passi stretti nell'angustia di pochissimi giorni, grazie alle non interrotte occupazioni del pergamo, in questo ampio teatro, in questa corona di così dotto clero, in questa frequenza

frequenza di numeroso ed ondeggiante popolo comparire per celebrare gli encomi non di profana persona, in cui altro non ammiri che l'ombra di gloria ed una finta larva di virtù, ma di sacro, eccelso, divino Heroe, in cui la vera virtù et soda gloria fece gli ultimi sforzi?

Ben si fe al mio corpo sapete riguardo riguardo havessi mi farei da così gravoso, e per me insopportabile incarco prudentemente sottratto, quando quel raggio risplendente, che squarciane della notte l'oscure bende rischiarò i gloriosi natali di Carlo, non allumasse hoggi le tenebre del mio fosco intelletto, e qual altra statua di Mennene, che nelle sterili campagne d'Oriente percossa da dorati raggi del Sole ne' matutini alberi intuonava musicali concetti non mi sentissi in disusate mode frodare la lingua, articular li accenti, e quando da quel rosso, e porporino drappe, che quasi tarde elefante trassemi dolcemente a sì periglioso cimento non provassi avvanzato stamane il mio timido cuore, acciocché se non degnamente al merito, sufficientemente al debito corrisponde. Ed eccomi, Signori fluttuante nell'oceano immenso dei divini pregi di S. Carlo spingere il picciol legno dell'intelletto mio coraggioso, ed ardite in alto, benché fra onde terreggianti affidato da questa voce solo, non men che dalla voce di Cesare s'affidò già vecchio e debole nocchiero, che naviga con S. Carlo, e che non la fortuna di Cesare, ma il santo nume di Carlo meco tragittando il golfo m'approderà sicuro nel porto desiderato, veleggiando con l'aura di così favorevole attenzione.

Ma dove volgerò le vele, e qual virtù fra innumerabili di Carlo mi servirà oggi per stella tramontana? Dove girerò lo sguardo affisso nella sommità di questo maestoso teatro? Forse alle fregiate istorie de quei quadri, e di quei voti, nei quali con mutola, ma vi è più spedita favella, che molto meglio col pennello, e con la mano illustre, che non si fa col plettro della lingua si rappresentano l'alte meraviglie di Carlo? Mi chinerò riverente verso quella sacrata tomba, la quale ormai gareggia per la divozione risvegliata negli animi dei fedeli con la galizia, che sto per dire con la Palestina? Mirerò a quel pergamo, dal quale lo sentisti, o Milano, non quale Demostene. o Pericle. ma quale Ambrogio. qual Paolo fulminante?



E' stato per molti lustri da che quell'alma felice spregionata da questo carcere mortale ripatriò in cielo nelle braccia di DIO eternamente raccolta con varii colori di erateria eloquenza in mille guise dipinto il suo vivo ritratto; quindi vagheggiasti, Milano, il tuo Carlo giusto fra li ingiusti, cittade illesa fra le schiere armate, gigante fra pigmei, humile fra superbi, mondo fra gli immondi rosa fra le spine, povero fra le dovizie, vergine tra gli allettamenti del senso, martire negli agi e comodi di fortuna; ma in tutte queste considerazioni lasciate in disparte, prendo licenza di rivolgermi solo a quel pergamo, di donde ti distillò il nettare dell'eloquenza. Divina, di dove ti abbeverò col soavissimo latte di evangelici documenti, lac tibi et potum dedit, di donde ora ti parlò come carnale, quando nelle lascivie, negli abusi, nelle carnalitadi, e nelle pompe immersi, non poterat vobis loqui tamquam spiritualibus, sed tamquam carnalibus, ora ti parlò come figlio ravveduto, et ubbidiente, che già nello stomaco interiore accolto avevi il sodo nutrimento della sua eccelsa e sovraumana dottrina, e nella dottrina di Carlo fermandomi vedrò di dare il pieno dei colori all'aureola di dottore di Santa chiesa, della quale già altri a fatica più lodevole aspirando con accennarla solo con le prime linee datole hannop un informe abbozzamento. E quivi appunto signori, mentre io mi accingo a pennellaggiare l'aureola, che sovra Carlo meritamente lampeggia nella beata magione del cielo, dove lo ravviso col pensiero fra il coro dei dottori ricevere le accoglienze dovute, i meritati applausi e con la mente mi raccolgo ai successi, che sono stati da dotta penna alla memoria dei posteri tramandati, sento invitarmi e dimandarmi (se dei prodigi celesti, oltre il fondamento del vero prenderne devo certezza et argomento) da quello splendore prodigioso dirollo, che nella addottorarsi in Pavia con istupore singolare dei circostanti si vidde folgoreggiare nell'aria. Era d'ascrete e dense nuvole ~~adambata~~ ingembarata la bella faccia del cielo, le quali di nero velo ammatando il sole, e ritardando i raggi poco meno che notte nel messogiorno pingeano, quando Carlo giovanetto nel quarto lustro dell'età sua non molto inoltre, dopo havere fatto la scorta de perfettissimi professori felicemente scorse il campo legale si dispese ricevere come per autentico testimonio della sua diligenza la dignità del dotterato; già con la sottigliezza di Crisippo dichiarate aveva le difficoltà de punti prepestigli, già con la prentezza del suo svegliato intelletto quasi con scude ben maneggiate aveva scher-



mito i colpi d'acutissimi sillogismi, e nondimeno fesco tuttavia e nella caligine involte perseverava il giorno, e rappresentava orrore, prometteva nubi, minacciava tempeste. Ma non prima Gio. Francesco Alciato promoter della dignità, dater della laurea, che in primis delle ben impiegate fatiche per concorde suffragio di quel prudentissime collegie doveale circondar la fronte, il di lui valore con ben ardate discorse a commendar s'accinse, che in un subito dileguaronsi le nuvole, squarciossi il nero manto dell'aria, e comparve non so se mi dica ad honorare, e riverire, e vero a fare incorruttibile corona, ed illustrissimo circolo alla novella dignità di Carlo il principe dei pianeti. E se fra tutte le cose sensibili, e materiali niuna ve n'ha del sole, che rappresenti meglio l'eccessivo lume, che nell'inessausto fonte dell'eterna mente d'Iddio infinitamente risplende, da cui poi si diffonde negli angusti ruscelli dell'intelletti humani, onde ~~questo~~ <sup>Cirillo</sup> a que' ciechi gentili, che del saper de' christiani fortemente meravigliavansi ricercando 'unde tanta scientia in eis esset', con davidico spirite hebbe saggiamente a rispondere 'a lumine supereminenti', come non dirò io, che fosse quell'improvviso apparir del sole un testimonio irrefragabile dell'alta dottrina, ed eccelsa sapere comparite a Carlo, e che il cielo medesimo dichiarasse Carlo, non men che altra volta Augusto imperatore, Principe dei letterati, Felice del suo secolo, prodigo delle scienze, flagello dell'ignoranza? Non dirò che all'ora con quello splendore il Sole applaudisse al choro dei santi Dottori, quasi dicesse, ecco mirate chi al vostro immortale drappello arrolerassi un giorno; e ben poteasi da così luminosi crepuscoli indubitatamente raccogliere qual fosse per essere il Sole adulto della sua eminente dottrina.

Ma non vorrei già io in tanta luce camminare al buio, et in così intricate labirinto andar errante senza consiglio, e guida; dunque acciò con giuste ed ordinate passo io vi sollevi, Signori, a vagheggiare l'aureola, che si deve a Carlo di dottore, fia di mestieri, che a parte a parte trascorriamo quel tanto, che e come membro essenziale, e conditione necessaria concorre all'aureola dei santi Dottori. E quivi non v'ha dubbio alcuno, che mi dirà



Qualunque ancor de poco prudente estimator delle cose, che dottrina e sapienza è uil primo requisito, che questa o ell'è indusa, o acquistata, che all'acquistata ricerasi altezza, ed acutezza d'ingegno per apprendere, fecondità di memoria, fermezza, e tenacità per ritenere, vivacità di spirito, e prontezza nell'inventare, chiarezza e felicità per ispiegare l'interni concetti dell'animo, facundia per esporre, e commentare altrui il suo sapere; aggiungerà di più, che non basta la Dottrina sola in quanto all'habito, massime nel Prelato, e nel Pastore, ma deve esser congiunta insieme la predicatione; conciossiachè l'aureola è Corona, la corona suppone la vittoria, la vittoria il combattimento, ed il combattimento l'assalitore, e questi altri non è, che il Demonio, il quale a tutta forza oppugna, abbatte, opprime la verità della fede nell'incauti petti, oscura i mezzi per l'acquisto della salute, sichè gli è necessaria la battaglia per debellare il nemico, e per lo in fuga, e da se stesso, e dalla greggia, s'egli è pastor dell'anime, e del prossimo, quando ci è il solo motivo della carità. Per tutte queste conditioni, le quali per incomposta massa all'aureola dei Dottori si Santa Chiesa infallibilmente ricercansi. Lunga mano si ritrovarono in cielo, anzi di più vi aggiungo, che in quanto alla sostanza, e al grado furono in sommo grado eccellenza, in quanto al modo miracolose. Dio immortale, se riflette la memoria all'altezza d'ingegno,, all'eccellenti doti, de quali non dirò la fortuna, ma il Cielo fu a Carlo cortese, ed arricchillo di gratie, riconosco stupori, e meraviglie. Chi già mai scopri in età puerile saviezza tanta, quanta in Carlo? E passando di grado in grado nell'apprender le buone lettere, nel maneggiar de' negotii, nel regular le proprie attioni, chi è più docile, e più avveduto, e più prudente, e più sagace di Carlo? Chi con maggior desio, e ardor di sapere ne' più cerdi anni, ne' quali l'età istessa, per il fervor delle passioni in altro la mente, e l'animo trasporta, e vidde, e lesse applicarsi alle studie di Carlo? Chi con maggior diligenza, et assiduità vi attese? Cominciò sino da pargolette a sapere che la perfettione dell'huomo è riposta nella perfettione dell'intelletto, la quale poi ridonda nella volontà, e dall'acquisto delle virtù intellettuali facile poscia è il passaggio all'ac-



quisto delle morali; cominciò fin dall'allhora a gustare con Bernar-  
nardo santo, che l'ornamento della dottrina e della sapienza è legn  
di vita, che addolcisce l'acque di Marat, cioè delle fatiche, fa-  
rina d'Eliseo, che perfettiona e condisce l'amarezza della vita  
presente, fuoco che sempre arde sovra l'altare del sacrificio del  
cuore, eglie che non si consuma per comparire pronto all'invito  
delle nozze eterne, e sale che nel sacrificio di se stesso, e del-  
le proprie attioni, le quali devono avere per iscope Iddio, et  
alle stesse esser indivisibilmente consecrate, necessariamente ri-  
chiedesi, e da questo sublime pensiero sollevato raffigurando  
ste per dire, non per fantastica rappresentatione, come il B. Giu-  
stiniano, ma nel ben quadro del suo chiaro, et alto ingegno im-  
prontata l'immagine della sapienza, ed inalzando il cuore ad ec-  
celsa ed heriche imprese diedesi ben subito ad apprendere quel-  
le scienze, le quali non meno abbelliscono, et adornano, che dia-  
no l'ultima mano alla sola ed imperfetta abbozzatura, che die-  
de, per così dire la natura all'huomo.

-----  
"E quali discipline egli apprese? con qual ardore, con quanta assiduità  
ceda pur, Signori, all'ardor di Carlo nell'apparar le scienze l'ingegnoso  
ARCHIMEDE, ch'in tento alle linee, le quali stampava in terra non senti  
entro le vene il ferro di furibondo soldato, quando Carlo intento ad im-  
primere le somiglianze celesti, a stampar le forme delle beati menti, nella  
forbita tavola del suo intendimento, non senti il peso insopportabile de ne-  
gotjj, lassitudine, e fatica. Ceda CARNEADE, a ui la dolcezza della contem-  
plazione toglieva la memoria nel ristorare il corpo, ed estintè anco sareb-  
be stato dalla fame, se la provida consorte non l'havesse a forza imboccato,  
qual bambolette da latte; quando che Carlo preso dall'ardore d'abbellir l'a-  
nimo delle scienze sacre, rapito dalla dolcezza nello studio della Sacra Teo-  
logia, non si raccorda di riposo, ed altro non prende, che quello, che la na-  
tura stessa amorevol madre per due o tre hore a viva forza parcamente le som-  
ministra, e forse non ardiva il sonno brutta sembianza di morte d'appressar-  
si, e dell'anime perpetuamente aperti, e dove mi trasporto io? Cedano purei  
Pittagori, ed i Platoni che pel gusto di sapere valicorno il mondo, poscia-  
che a S? Heroi profano paragone non si conviene: Vi propango, Signori, nel  
vostro Carlo, la sete di Gregorio Nazianzeno, di Basilio di cui egli fu so-  
vrano divoto nello studio delle sacre lettere, l'ardor d'AMBROSIO, l'  
assiduità di GERONIMO: il dica la regia Città di Pavia, che fu maestra, ed  
insieme teatro. e campo dello in regno dell'ardor delle scienze sacre.



insieme teatro, e campo dello in gegno, dell'ardor, delle fatiche ne' studii  
di Carlo"

Il dica Roma Imperatrice del mondo, core dell'ingegni, dove Carlo nel più verde aprile de' suoi freschi anni, nell'ampiezza di dignità sovrane, che col fomento dell'oro sogliono bene spesso al beller giovanile suggerire altri appetiti; che di lettere, diede a divedere quanto con l'eminanza dell'intelletto congiunta fosse l'eccellenza della sapienza. Le dichino quelle gran notti Vaticane, ne' quali fra i più eruditi dell'Europa, su gli occhi de' più scaltri spettatori del mondo Carlo entrò in lizza, non per ambir la palma, non per spiegar la pompa del suo molto sapere, non per mendicare un lunghiere applauso dall'adulatrici sirene, che nel mar della corte presso a grandi trovano così prente

l'orecchie, che di già la modestia e l'humiltà profonda, che nel suo petto albergano gli rendevano impenetrabile il varco; ma solo per affinar la mente nelle scienze apprese, per risterar l'ardente sete dell'animo, l'inecinguibile brama di sapere;. E qui mi si riduce a memoria quel famoso luogo dei Proverbi al 9: " aedificavit sapientia sibi domum, excidit columnas septem ", che da migliori e più illustri interpreti della Scrittura viene concordante esposto dell'accademia, che nella città di Gerusalemme con pensiero veramente magnanimo institui Salomone, nella quale egli, et i più eccellenti alunni delle lettere, i vasti tesori della sapienza humana et divina, senza pericolo d'impovertire prodigamente comparivano. Ed ecco Carlo Salmon novello del nostro secolo apre altra academia altrettanto nobile per l'eminanza degli academici, quanto fruttuosa per la qualità degli essercitii; quegli nella città di Gerosolima metropoli del Regno habraico, Carlo in Roma trono e seggio della Chiesa Cattolica, quegli nell'ornamento reale dichiarato Re del popolo hebreo, Carlo nell'ornamento purpureo eletto vicearbitro del mondo, e pastore d'una delle più famose ed illustri città metropolitane dell'Europa, quegli nel fiore della sua verde etade, Carlo non ancora giunto al quinto lustro degli anni suoi; anzi tanto più lodevole riesce l'academia di Carlo di quella di Salomone, quanto che in Gierosolima altra fersi non era la mira degli academici, che in far devotioso mercato delle scienze, il

in Roma in questa di Carlo



permutar le merci dell'intelletto; in Roma, in questa di Carlo  
più alto era lo scopo dell'aiuto del prossimo; quella non penetrò  
più a dentro, che all'abbellimento dell'ingegno, in questa di Carlo

passarono gli accademici alla perfezione morale delle cristiane  
virtù, e se da quella riuscirono eruditi rabini, che addottrinarono  
la Sinagoga hebraica, dalle viscere di questa meglio che dal cavallo  
dell'Asia uscirono soldati d'armi celesti guerniti, che appiccarono  
un santo incendio nella inespugnabile città di Santa Chiesa; O not-  
ti che non invidiano ogni più chiare giorno, notti che nell'oscuro  
manto delle tenebre parterisce un risplendente sole, notte che si  
pretiosa rugiada distillaste, sì dolce miele e nettare spargeste,  
che ne invigorì le già quasi inaridite herbe e piante di Santa Chie-  
sa; a voi Carlo il Chaos, il divorator dei libri, il sitibondo, e ma-  
mai risterato cervo, e satio di dottrina, affinò la massa dell'au-  
reola, che gli destinava il Cielo. O te felice e fortunate Milano,  
che lungo tempo godesti li soavissimi frutti di così sublime pianta,  
di dottrina così feconda, così ben coltivata, che lo mirasti giova-  
netto, cinto il crine di sacra vitta, ornato di sacro manto maestoso  
spirante dagli occhi, dall'aspetto arder divino, che lo vedesti fuer  
ri dell'osservationi platoniche in età molto acerba far prove memo-  
bili di senno e di prudenza, l'immaturità degli anni con la gravità

de' costumi a meraviglia nascondere, disprezzator del mondo, e di  
caduche ricchezze in ampia fortuna, all'ora che maggiormente ve-  
stite di prosperità gonfiava le vele; all'ora che nella calma  
maggiore delle grandezze terrene navigava, l'ammirasti di sì canu-  
to giudicio, de sì elevate ingegno, e profondo sapere, che della  
di lui dottrina prenderono regola e norma del regger l'anime i  
più antichi, ed esercitati pastori. E quante volte ti partisti,  
Milano mia, da questo santo tempio dopo avere da quel pergamo  
udita la dotta predica del suo santo pastore stupido, et ammirante  
come ti sentisti di cuer mutato, e quasi co' secretissimi prestigi  
santamente affascinato; che se, Signori, la voce d'eruditi, e sag-  
gi predicatori, chiama Geronimo voce di incantanti magi, qui pos-  
sint singulas animi perturbationes sua sanare doctrina, era Carlo

per la profonda dottrina una celeste saga nel tramutare il core,



per la profonda dottrina una celeste saga nel tramutare il core,  
una Circe divina nel cangiar gli animi, con insolite, ma sante  
metamorfosi; quindi vedeasi quelle di lascivo animale tramutato  
in bianco armellino, e come pria distorsi non sapea dalle brac-  
cia di profana amante, divenirne così oblioso e schifo, che  
soffrir non potea manco l'aspetto; di rigre solo vendetta e ad-  
gno in ogni parte spirante trasformarsi ben subito in manmeta, e  
semplice colomba, di rapace avvoltoio divenir liberale, e prodigo  
elemosiniere, e dalle sue voci, come da magiche note d'incanta-  
trice Medea scorgeasi nel giovinetto lasciar l'antica spoglia degli  
habiti vitiosi pupo e balbettante nella christiana vita pargoleggiar  
in prima, e poi divenire perfettamente adulto. Se il santo Dottore  
per il lume della scienza, che comparte, e trasfonde rischiarano  
le dense tenebre degli errori, sgombrando la oscura notte dell'igno-  
ranza, e mostrando il diritto sentiero della salute,, scuoprendo i r-  
tralci, che nella via frapesti fanno miseramente inciampare, occhio

si dice di santa Chiesa, che così spiega in allegorico sentimen-  
to l'Angelico Dottore nelle innamorate voci dello sposo: vulne-  
rasti cor meum in uno oculorum tuorum.. E in Milano qual occhio  
in prova, quanto lucido, quanto risplendente havesti il tuo Carlo,  
negli ammaestramenti, nell'additarti il poco caminato sentiero  
del Paradiso, nel disvelarti con destrezza, e sollecitudine ine-  
splicabile l'oscure squamme, che t'annebbiavano le debole pupille  
dell'intelletto, con farti conoscere gli aguati, le astutie del Pr-  
incipe delle tenebre, la deformità insopportabile d'un'anima  
peccatrice? Se il Dottore é mano, che serve per scorta, che solle-  
va dall'incaute cadute, che conduce a salvamento, che aiuta l'in-  
fievolito e cieco, eduxit Israel de Aegypto in manu ~~forti~~ Moysi et  
Aaron, deh qual mano esperimentaste il tuo Pastore, o Milano,  
e da quale Egitte ei ti sottrasse, come ti sollevò dalle fosse,  
nelle quali eri miserabilmente precipitato? Come ti condusse fuori  
de labirinti, e da dirupi, e balze ti ripose nel piano, e spedi-  
to cammino? Se il Dottore di santa Chiesa é dente, che qual bene-  
vola nutrice mastica il cibo a pargolette fanciulle, dentes sui

fient grex omnium omnes gemellis foetibus, ispiegò il dotto psellio  
de santi Dottori di santa Chiesa, oh Milano qual cibo di pane celeste



ste assaperasti da quel pergamo, quanto ben preparato, e masticato dal tuo Carlo? Nella sodezza delle sentenze, nella chiarezza del dire, quanto ben disposto, nella gravità delle parole, nel condimento dell'affettuoso favellare? Se il Dottore é unguento che spargendo soavissimo odore conforta ed avvalora il cuore, invigorisce le forze, rintuzza la pestilenza dell'aere, preserva da contagioso male, così spiega Basilio il versetto del salmo " sicut unguentum in ~~conspectu tuo~~ capite, quod descendit in barbam baram Aaron ", o quan

quanto fu preziosa e soave la fragranza che si sentì per tutto, non dirò dell'esempio, ma della dottrina di Carlo? Quale conforto Dio buono ricevesti o Milano? come ti sentisti invigorito nella pietà, nella divozione, cristiana, nella frequenza delle chiese, dei sacramenti, delle processioni, dell'osservanza inviolabile delle feste, a quali ti invitò, ti spinse, e sto per dire ti violentò con l'efficacia del suo dire Carlo il pio, il devoto, il dotto ed eloquente pastore? ed in qual modo ti inducesti a lasciare gli abusi, le superstizioni, nei quali eri involuppato, i riti dei gentili, dei quali ne conservavi ancora reliquie miserabili? come abbandonasti le bestemmie, i pubblici concubinati, le disonestà? Come ti ritirasti dal profanare con ~~guardi~~ giochi e licenziosi balli i santi giorni dedicati a Dio, alle allegrezze degli angeli i consecrati tempi, e non per forza di severi e rigorosi decreti, non per terrore delle ~~proste~~ <sup>proposte</sup> pene e tema del giusto et inevitabile fastidio; poscia che consuetudine introdotta e già fatta pubblica, piaga commune e divenuta cancrena mal si può sanare anco col taglio di severe pene, col fuoco del castigo, ma il soave vigore dell'unguento odoroso della dottrina di Cristo, che con dolcissima violenza rapiva i vostri cuori da quel pergamo, e qual altro ercole con catene dorate strettamente annodavali trovò a tanti mali, opportuni ed efficaci rimedi.

Se finalmente il dotto pastor delle anime, e della salute loro, sentinella vigilante viene nelle sacre carte addimandato cane, sicchè non meno da profani fu detto degli eloquenti e facondi oratori, e demostene con l'acuto apologo dell'ambasciaria dei lupi alle pecorelle, che in confermazione della pace chiedevano per ostaggi cani della guardia, dichiarò agli ateniesi quanto sia profittevole il valore di dotto ed eloquente dottore, e molto più si può dire di

erudito e vigilante pastore; ma qual molosso fu Carlo zelantissimo prelado! quanto acre nelle reprensioni, veemente nelle ammonizioni! quanto efficace nel proporre i veri principii della cristiana vita!



nel proporre i veri principii della cristiana vita! o te felice e ben avventurato Milano, se ti ritornassero sul cuore quelle voci le quali da piccolo affetto accompagnate, quasi saette scoccate da peritissimo arciero dall'arco del paterno amore, che ti portava, ti colpivano, ti passavano l'anima. Perdonatemi Signori se per dimostrarvi quanto meriti Carlo l'aureola di dottore trascorso io sono in una catastrofe delle miserie passate vostre, che pur anco in non picciolo accrescimento della gloria vostra maravigliosamente ridonda; perchè come prima per la noiosa e dannevole assenza da molti anni nel prelado, non sentendo la voce del pastore traviaste né balze, stando senza nocchiero fluttuaste nell'onde, urtaste negli scogli, non veggendo tramontana vi allontanaste dal porto, niente di meno dopo si perigliosi rischi e calamitose borasche seguiste pronti la voce di sì gran pastore, ubbidiste a così perito nocchiero, seguiste la luce di così bella tramontana. Cara, et amata luce in cui tutti i luminosi raggi, tutte l'eccellenti prerogative della più nobili virtù dell'intelletto, parmi raccogliesse il gran Padre dei lumi per formare un esemplare della perfezione d'un saggio. Immaginatevi pur, Signori quel che volete, fingetevi a vostro modo col ben avventurato pensiero l'idea del sapere,, scorrete per le sette dei filosofi antichi, determinate con chi più vi aggrada qual sia la midolla, e la sostanza della vera sapienza, che in tutte le maniere come in prototipo l'ammirarete in Carlo. Che se la vera sapienza consiste solo nell'haver basso, ed humil sentimento di se medesimo, come parve giudicassero gli Accademi, che perciò Marco Tullio, col non sapere, professava d'haver penetrato alla cognizione di molte cose e scienze quasi per pompa del suo ben addottrinato intelletto di niuna cosa più presumersi quante di nulla sapere, et hoc unum scio, quod nihil scio, pubblicamente protestava, né altro inculcava l'Apostolo ai principi primitivi cattolici: si quis videtur inter vos sapiens esse... apud Deum. Ma l'humiltà di Carlo, il disprezzo di se stesso è più noto di quello, che di lunga prova habbia in questo luogo bisogno, non v'è chi non sappi, che con questa, come con sacala giunse al più alto segno, che l'avidità delle perfezioni christiana si prescriveva giamai, e tanto più sublime comparve ~~alla~~ raggi di me-



MOLIERE  
RIVA G. PIETRO - Il matrimonio per farsa - farsa del Sig. Moliere  
traslatata dal francese in verso italiano -  
Lugano 1735 95 - 53

MOLIERE  
P. RIVA G. PIETRO - L'avaro - commedia di Moliere trasportata in  
verso italiano - 95 - 56

MOLIERE  
TOLDO PIETRO : L'oeuvre de Moliere et sa fortune en  
Italie. Torino 1910 219 - 63

MOLINA GABRIELLA  
P. FORESTI G. MARIA - In funere Ill.mae atque Romae Gabrielae  
Molinae in Ducali Virginum ascetibus ab=  
batissae - Oratio - Venetia 1667 203 - 25

MONACHE  
CARACCILO FORINO ENRICHETTA - Le memorie di una monaca  
napoletana 291-4  
Milano, Giordano ed., 1964

MONACHE  
(MILANO) - Decreti delli concilii secondo terzo quarto quinto , 72 - 94

rite nella raggia del cielo, quanto più s'era dimostrato abietto di pensiero nella piazza del mondo, e sol per questo non s'indusse giamai a concedere alla pubblica luce molte opere da lui con indefesso studio compilate, che sariano state materia de' più grossi volumi, che ad onta dell'oblio, sicuri dalle ingiurie del tempo, in quelle ricche tesore dell'ambrosiana biblioteca, dono inestimabile del vostro presente pastore con particolar diligenza si custodiscono.

Faccino pur mostra superba del loro intendimento i fastosi mortali dal vento dell'ambizione follemente sospinti, si diino pur ad intendere di non esser saputi, se non palesano il suo saper ad altri, imparino con Persio, che scire tuum nihil est nisi te scribere hoc sciat alter, dicano con Horatio, che la sapienza nascosta sia poco differente dalla ignoranza sepolta, faccino gemere i torchi de' stampatori,, offeriscano venali a volgari percanti i parti de' loro ingegni, che Carlo di un'altra gloria vago fuor che di quella del Paradiso, alto splendore di dottrina nelle ombreggianti nuvole d'humilissime sembianze, opportunamente celava, ma quanto più

col ciglio si fissava in terra, tanto più con la mente s'innalzava al cielo, non mancano essempli innumerabili d'humiltà a' leggitori della sua storia, son noti, son palesi, son manifesti, dunque molto meglio sotto silentio trascorrerli, che con pensar d'aggiunger raggi al sole importunamente ricordarlo. Ma la vera sapienza presso a i stoici, anzi secondo i dogmi della morale schuola del gran Gregorio sta sol riposta nel compoer l'animo in guisa, che restino nelle mondane vicende moderate le voglie, né si stima gran prova di sapere l'espugnar con militar prudenza le città, e castelli, romper eserciti armati, per occulti sentieri insinuarsi in grambo alla natura, ascender fra le nuvole, solle-

varsi con l'altezza della speculatione alle stelle, spatiare per l'universo, ma bensì il vincer se medesimo, le sue sfrenate passioni con provido consiglio imperiosamente reprimere, calpestare i sensi, conoscere se stesso. Quindi quel Seneca non reputava per saggio se non colui, che a qualunque colpo immutabile habebat idem velle et nolle, ed Agostino illos vocabat sapientes, qui ab omni libidinis turbine vivebant immunes; così alto sapere fu a Salomone



infuso, quando dedit Deus sapientiam Salomoni, et prudentiam multam nimis, quasi arenam quae est in litore maris, con la quale simbolica somiglianza pensò mostrare il santo Historico, che la sapienza vera esser dee qual arena, frenando l'onde importune de' contunaci spiriti, rompendo l'orgogliosi flutti de' mal regolati desideri, che pretendono avanzarsi sova i termini della ragione. Ma niuno

più di Carlo se stesso vinse, niuno più di lui fu di sapienza tale

illuminato, che giovinetto ancora nel mezzo dell'ardore degli ap-

petiti poté qual Hercole in culla strangolar ben due serpi di

donne impudiche, e forte, ed invito il petto, et il cuore inviolato conservare, e più maturo operò attioni heroiche maravigliose, sopportando intrepido qualunque avversità, e per questa sicurissima strada agevolmente arrivato al campo della perfezione, sovra il carro della mensuetdine vincitor delle passioni, e dell'animo, qual altro Sole col girar delle stelle delle virtù mostrò ppggiar nell'auge della vera sapienza. Ma se con Aristotele alla contemplativa si concede il trono, ed il seggio della sapienza, poichè in questa parte come in nuvola ben disposta si compiacque stampar

l'imagin sua il Sole eterno, né altrove si ravvisa meglio l'onnipotenza sua, la sapienza increata; chi sia mai, che pareggi Carlo nel gusto nella perseveranza del contemplar Iddio, quando nei solitari soggiorni richiuso nella sua camera, ma più nei suoi pensieri se ne volava all'empireo, non cedendo punto ai più sollevati anacoreti della Tebaide, e dell'Egitto, e qual aquila generosa spiegandk i vanni in alto per le strade migliori del paradiso, non ritorcendo mai in una parte il volo, non rivolgendo gli occhi ad inganatrici sembianze, posò fisso lo sguardo nei bei raggi del vero sol, godendo nuova fenice nell'ardor d'amore; anzi qual pro-meteo novello, ma con bella antitesi, che con l'eminenza delle contemplazioni celesti sollevatosi favoreggiato dalla divina grazia in alto, vicino a quella immensa sfera dell'increata sapienza, un gran fiaccola ne contese, con la quale non formò umana sembianza, ma ravvivò cadaveri estinti, non malone, ma vigore apportò al mondo, non a sdegno per fulminar disgrazie, ma ha pietà per condeder favori mosse la maestà del vero Giove, e questo solo basti, e ben tenete nei cuori, nella memoria impressi gli esempi memorabili della contemplazione dei ritiramenti del vostro santo pastore. Questo solo a mio proposito rammento, che malagevole fu sempre concordemente giudicato a mio proposito medesimo ricercarsi l'attiva e la contemplativa, in moso che



in uno soggetto medesimo ricercarsi l'attiva e la contemplativa, in moso che vicendevolmente non si perturbino, perchè sebben è vero che i loro oggetti non sono totalmente discordanti, come parve sentisse un poço ben filosofante platonico, mentre in forma di feroci e per la maggioranza combattenti guerriglieri rappresentavali, ma subordinati, tuttavia non si può negare che gli atti loro in quanto all'esecuzione non si impedischino, perchè nasce l'attenzione e spirituale eccesso dell'uno dalla sobrietà e mancamento dell'atfo, come in se stesso sperimentava l'apostolo, sine mente excedimus deo, sive sobrii sumus in vobis, e l'attendere alle opere, ancor che sia in servizio del prossimo per rispetto di Iddio, scema in gran parte quella dolcezza che non so se patisce, oppure fruisce l'anima contemplativa, quando nel suo Dio amorosamente d'india, ne altro, al sentire dei più saggi, volle sottintendere lo spirito Santo, che dispose le azioni dei nostri antepassati nella nascente chiesa, in moso che servissero ai pèsteri per figura, per regola, per infallibile insegnamento, con quella nobel contesa delle famose albergatrici di Cristo, Maddalena e Marta, che quantunque sorelle, lamentavasi però l'una che l'altra l'abbandonasse, poichè vorrebbe il vero servo di Dio poter ritenere nell'ondeggiante marea di tempestose sollicitudini, che nell'operare s'incontrano, quella serenità, che nel porto sicuro dei piedi di un crocifisso dolcemente si gode, e vedendosi in un certo modo inaridito e privo soavemente si lagna condire: "Domine non est ibi curae, quod soror mea reliquit me solam ministrare", sol Carlo Borromeo prodigioso in tutte le cose l'una e l'altra vita in se stesso maravigliosamente congiunse, ne la mole ancor che immensa dei negozi fu mai bastevole ad opprimer quella virtù, che se ben dentro ha brevi confini di umana fortezza limitata, veniva non di meno dall'ardor dello spirito oltre ogni termine avvalorata, a tal che i pensieri suoi quasi pungenti saette dall'arco del cuore al sicuro bersaglio dell'empirio consummavansi, tutto che importantissimi affari maneggiasse, anzi l'attiva rinforzava la contemplativa, e qual novello Panteo sorgea dalla terra delle opere con più vigore ad abbracciarsi nell'amorosa lotta della contemplazione con l'Erocle divino, e fra mortali praticando soggiornava in cielo, nello stesso tempo ragionando con gli uomini conversava con gli angeli, e trattando negozi terreni stipulava contratti divini. Ma dove, o pastor santissimo, miravano le tue immense fatiche, qual'era il fine dei tuoi santissimi pensieri, mentre con tanto studio ti componevi a Dio? L'acquisto della gloria eterna? Io non le niego, ma soggiungo ben anco, che l'ardor inestinguibile, che nel mongibello del tuo petto nodrivi verso di questa da te amatissima sposa, la quale eternamente ti sposasti in fede, fu l'unica tua tramontana per



approdanti all'immortalità del maradiso; questa ti fece in prima per non darle libellà di ripudio, rifiutare le nozze terrene, le pregiate del mondo parentele dei principi, i riveriti scettii, questa poscia ti spinse a rinunciare le tanto ambite protezioni di nobilissime provincie e regni, e finalmente l'amar di questa ti indusse a penetrar tanto avanti nelle meraviglie, che in

noi con le tue angeliche operazioni infaticabilmente imprimesti; e come che la bellezza della sposa dallo splendor dello sposo indivisibilmente dipende, gloriosamente impiegasti i preziosi tesori della tua risplendente dottrina per giunger a quel grado irreprensibile, che nei perfetti vescovi ricerca principalmente l'apostolo, e così sovra il numero non dico dei volgari, ma dei sublimi avanzandoti lasciaste in forze se uomo mortale, oppure angelico spirito in umana figura, come del precursor Giovanni disse Crisostomo fu tra noi irreprensibilmente vissuto; e che non fece, che oprò in suo favore Milano? Ma vagliami dir il vero, ancor che per la grandezza del sito, per il numero degli abitanti addietro lasci le più gloriose città d'Italia, fosti però angustissimo campo al di lui valore, le provincie, i regni, la romana chiesa universale, abbondantemente partecipò dei benefici di Carlo. Alle iadi stelle rassomiglia Gregorio i dottori di Santa Chiesa, ma quelle non compartono avaramente i suoi benigni influssi, ne fanno grondare l'amica pioggia in sol campo, ma egualmente favoreggiando il concorso dell'altre cause a pubblico beneficio aprono le catterate del cielo, benchè con più giovevole aspetto inclinino a qualche parte; non fu Ambrogio iade stella a te solo Milano, non Gregorio Anaziano, non Crisostomo, non Vasilio a Bisanzio, non Agostino a Tagaste, ma egualmente alla Chiesa, al mondo prodigamente spargendo celesti piogge, con insegnar nei pergami, con lo scriver nei libri, col disputar nelle cattedre, con abbattere gli eretici, con lo scorrere in ogni luogo, dove richiedevasi l'aiuto bisognevole, dove sorgevasi il perigliò, sbarbando le malnate radici, disturbando il seme dei già nati errori. Or chiè di voi, che raccogliendosi ha Carlo apertamente non vegga, che ne mezzo di questa stellata famiglia maravigliosamente fiammeggia come stella appunto fu già da oratore eloquente facondamente rappresento, Carlo, ma come stella iade soggiungo io, che larghi nemi di celesti piogge in ogni parte versando fecondò le fertili campagne di Santa Chiesa; e qual luogo ritrovasi tanto lontano, regno tanto rimoto, provincia tanto distante, parte del mondo tanto riposta, dove penetrata non sia la bella luce di Carlo?

E che da questa non venga invigorita alla pietà christiana, conservatamella fede, stabilita nella verità, ammaestrata nel vero culto divino? fra heretici, fra turchi, fra gentili, nell'



Indie, negli antipodi Carlo s'ammira, e con i suoi splendori  
apporta a par d'ogn'altro lucidissimo pianeta faustissime in-  
fluenze. Vengano pure in prova gli Ambrosii, i Geronimi, gli A-  
gostini, i Basilio, i Gregorii,, i Crisostomi, i Nazianzeni,  
che a hiuno di questi fu inferiore di grado, over di pregio lau-

L'aureola, conche Carlo in cielo perpetuamente trionfa. Affaticarono quelli a favore  
della chiesa, e della fede, nell'impugnar ed espugnar eretici, con prediche, con  
dispute, con volumi, è vero; ma Carlo pur invito soppose all'eretica malvagità, sin-  
golar promotore del concilio di Trento, argine potentissimo per rattenere il tor-  
bido torrente di Calvino, l'inondande sfige di Lutero, di Zuinglio, spese in italia  
stessa le già risvegliate fiamme di perfida eresia da empio ministro accesa, che  
lentamente serpendo cagionar poteva incendio inestinguibile; disprezzando perigli  
e patimenti si internò nei svizzeri, nei grigioni in tempi incomodi, stagioni stem-  
perate per estinguer quell'idra per purgare quelle misere contrade dal pestilente  
veneno; e che non fece, che non oprò, qual argo di cento occhi per consevar illese  
queste parti da così contagioso malore? che antidoti non inventò, che preservativi  
non diede con prediche, con concilii, con sinodi, con decreti?  
sostennero quegli afflizioni di spirito, travagli di corpo, patirono persecuzioni,  
soggiaquero a perigli, Ambrogio dagli ariani, Geronimo dal clero romano, Agostino  
dai manichei, Basilio da valente, Crisostono da eudoxa, Gregorio dai vescovi con-  
spiranti; ma chi è che non serba nella memoria le afflizioni di spirito, i patimenti  
del corpo; le persecuzioni, i perigli, che con cuor generoso, e veramente costante  
Carlo sostenne per difesa della giurisdizione ecclesiastica, per riforma dei religio-  
si, per levar gli abusi, per ristorar il culto a giorni sacri, la riverenza ai  
templi, l'onore ai sacerdoti, la maestà alla chiesa di Milano?

Ebbe Carlo solo, quanto molti divisamente sortirono ; schivar non potè la licenza  
dei potenti, fu assalito da micidiale come Ambrogio; fu perseguitato da sregolato  
clero come Geronimo, sostenne persecuzioni per avere intrepidamente vietato giuo-  
chi illeciti, feste disordinate qual Crisostomo, spogliamenti di rendite qual  
Basilio, congiure inique qual Gregorio Nazianzeno, insidie da predicanti eretici  
qual agostino; ma ahi che troppo in alto trasportar mi lascio dal vento favorevole  
di sì abbondevole soggetto, quando gettar l'ancora e raccogliere le vele si do-  
vrebbe; scusatemi signorù se non mi affido più oltre, perchè vasto è l'oceano,  
debole è la barchetta, imperito il nocchiero, periglioso fia troppo valicare spa-  
zio sì immensoma più sicuro di rizzarsi al lido, e ricovrarsi in porto, avvegna  
che qual fiume di eloquenza, qual torrente di facondia, e qual eloquenza, sia  
pur quanto si voeli sovra la felicità di tutti i secoli vantaggiosa, potrà giam-



pur quanto si vogli sovra la felicità di tutti i secoli vantaggiosa, potrà giam-  
mai divisare già che patì, ciò che fosti Carlo a beneficio della romana, della,  
Ambrosiana chiesa? gioisca pur gioisca tu più di ogni altro o Milano patria feconda  
d'eroi nel tuo Carlo, e come <sup>ti</sup> ~~ti~~ partorì alla fede un barnaba, e fatta pianta no-  
vella di Cristo ti coltivò un Materno, un Miroclete, Eustorgio, ti preservò un  
Ambrogio, ti conservavano gli anatolii, i sempliciani, e cento, così con Carlo  
Borromeo ti ritornò nel tuo primo splendore.

Ma saia vano il vanto, infruttuosa la gioia, quando mal avvedute  
cancellassi quei documenti, che con angelica dottrina a fora d'ine-  
splicabili sudori, ad onta dell'Inimico commune insidiator dell'ope-  
re più belle, con caratteri vivi, col torchio di serafica carità ti  
stampò nell'animo, e nel cuore serba, serba Milano non iscolpite  
ne' perfidi, e diamanti, ma nella tavola del tuo petto le leggi di  
così zelante pastore, mantieni quegli andamenti che t'additò con  
la voce, ti dimostrò con l'opere, calca la strada da lui cogli esem-  
pi gloriosamente trascorsa se al godimento vuoi giungere di quei  
sempiterni dilette, che da lui perpetuamente si godono; ma tu Ani-  
ma felicissima perdonami, se della tua dottrina indettamente ho di-  
scorse, e le devitie del tuo luminoso intelletto; ho pvera, ed oscu-  
ramente spiegato, suppliscano l'opere tue facende al mio dir infa-  
cende, essalti pur con riverenz il silenzio ciò che a sufficienza  
non può commendare humana lingua. Ho detto.